



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



21 GIUGNO



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 078 del 20.06.19

Polizia Provinciale sequestra fondo in territorio di Scicli. All'interno di uno scavo rinvenuto liquido rosso e maleodorante

La Polizia Provinciale ha sequestrato un fondo agricolo in contrada Cuturi, territorio di Scicli, dove all'interno di un fossato, gli agenti del Nucleo Ambientale hanno verificato la presenza di un liquido di colore rossastro fortemente maleodorante che aveva per metà riempito lo scavo creato, esteso circa 500 metri quadrati per una profondità media di tre metri. Non si conoscono al momento la natura, la pericolosità né la provenienza del liquame abusivamente smaltito nel terreno. Più del 50% del fossato era stato già sottoposto ad operazione di riempimento con apporto di materiale terroso ed inerti da scavo, di cui erano ben visibili le tracce dei mezzi cingolati utilizzati. All'interno del fondo sono stati individuati cumuli di terra ed altro materiale inerte, probabilmente, utili per proseguire ed ultimare la copertura dello scavo.

Gli agenti della Polizia Provinciale congiuntamente ai tecnici dell'Arpa di Ragusa hanno proceduto al prelievo dei campioni di liquido per accertarne la natura e composizione del liquame presente nello scavo, mentre, il sostituto procuratore di turno Andrea Sodani ha disposto il sequestro preventivo di urgenza dell'intero fondo agricolo interessato, al momento operato a carico di ignoti. Il provvedimento di sequestro è stato convalidato dal Gip del Tribunale di Ragusa, Andrea Reale.

La Polizia provinciale sta proseguendo nelle indagini per verificare eventuali responsabilità penali del proprietario del fondo, un sessantenne residente a Scicli e o di terzi. Al momento si ipotizza l'abbandono di rifiuti speciali non pericolosi ma, a seguito delle risultanze analitiche sui campioni prelevati e dall'accertamento dell'eventuale superamento delle soglie di contaminazione, potranno profilarsi reati più gravi previsti dalla normativa sugli eco-reati, nonché l'attivazione delle procedure prescritte dal Testo Unico Ambientale per la messa in sicurezza di emergenza e il ripristino dello stato originario dei luoghi.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

SCIOLI. La polizia provinciale sequestra un'area di circa 500 metri quadri con la misteriosa sostanza



INDAGINI IN CORSO. Quale sia la natura del liquido rosso non è stato ancora reso noto. Si attendono gli esiti degli esami effettuati dai tecnici dall'Arpa intervenuti sul posto congiuntamente agli uomini della polizia provinciale che hanno sequestrato l'area.

Cos'è quel liquido rosso scaricato e sotterrato?

Analisi in corso, e contrada Cuturi torna alla ribalta

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

ECOREATI. "Ci sono cittadini e imprenditori che non comprendono il fatto che il territorio è un bene comune da tutelare, dall'altro lato scarseggiano i controlli. Molto spesso grazie a cittadini sensibili o a dei volontari, alcune situazioni vengono segnalate, ma auspichiamo maggiori controlli". Così Alessia Gambuzza, del circolo Legambiente Kifaura, ricordando anche come oggi, grazie alla legge sugli eco-reati, le pene per chi inquinano sono molto severe.

SCIOLI. Un liquido rossastro e maleodorante all'interno di un fossato di circa 500 mq per una profondità di 3 metri e la presenza di materiale inerte che qualcuno ha coperto con terra ed altro materiale per nascondere. Tutto questo era in contrada Cuturi, a circa 2 chilometri dal Comune di Scicli, zona finita spesso sotto i riflettori proprio per questioni di carattere ambientale.

Quale sia la natura del liquido rosso non è stato ancora reso noto, si attendono gli esiti degli esami effettuati dai tecnici dall'Arpa intervenuti sul posto congiuntamente agli uomini della polizia provinciale che hanno sequestrato l'area come da richiesta del sostituto procuratore Andrea Sodani che ha aperto un'in-

chiesta a carico di ignoti.

Si tratta di un episodio grave che merita, sicuramente, molta attenzione e delle specifiche verifiche su tutta l'area. Chi conferisce abusivamente in quei luoghi? Si tratta di una vera e propria prassi consolidata o di episodi sporadici? I primi rilievi sul posto fanno pensare ad un'attività sistemica e ciò lo si può intuire dal fatto che più del 50% del fossato era stato sottoposto a riempimento con materiale terroso ed inerti da scavo, ed erano ben visibili le tracce dei mezzi cingolati utilizzati.

All'interno del fondo sono stati individuati cumuli di terra ed altro materiale inerte, probabilmente utili per proseguire ed ultimare la copertura dello scavo. Insomma, qualcuno con ruspe e camion arriva in contrada Cuturi, scarica i rifiuti e li

sotterra facendo in modo che nessuno se ne accorga. La polizia provinciale ha avviato le indagini per verificare eventuali responsabilità penali del proprietario del fondo, un sessantenne residente a Scicli, o di terzi. Al momento si ipotizza l'abbandono di rifiuti speciali non pericolosi ma, a seguito delle risultanze analitiche sui campioni prelevati e dall'accertamento dell'eventuale superamento delle soglie di contaminazione, potranno profilarsi reati più gravi previsti dalla normativa sugli eco-

Tracce. Sul posto segni dei cingolati usati per l'operazione di copertura

reati, la numero 68/15, nonché l'attivazione delle procedure prescritte dal testo unico ambientale per la messa in sicurezza di emergenza e il ripristino dello stato originario dei luoghi.

Non sarà semplice, naturalmente, scoprire da dove arrivino questi rifiuti, ma a questo punto la necessità di capire se vi siano altre aree interessate dove, magari, sono già stati interamente sotterrati, appare naturale. L'esito delle analisi sui campioni di liquido rossastro e maleodorante di contrada Cuturi, rivenuto grazie ad una segnalazione anonima inviata ad alcuni consiglieri comunali, potrà dare risposte sulla sua natura e sulla provenienza così come, forse, informazioni importanti potranno essere fornite dal proprietario del fondo agricolo. In attesa dei riscontri l'area dello scavo è stata sottoposta a sequestro su richiesta della Procura della Repubblica convalidata dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale del capoluogo ibleo Andrea Reale.

A Scicli, quindi, la "questione rifiuti" rimane aperta su diversi fronti e c'è già chi parla di situazione fuori controllo.

LA SICILIA

Anno scolastico «Dal trasporto alla mensa il bilancio è rosso»

“Quando si tratta di bilanci l'amministrazione utilizza sempre le stesse strategie: nascondere la verità sotto il tappeto come se fosse polvere. Questa volta non si tratta dei bilanci economici (che come sappiamo sono spesso adattati lasciando alcuni debiti accertati fuori dalle spese), ma del bilancio scolastico”. Il Partito Democratico, a nome del responsabile per le politiche giovanili e scolastiche Ignazio Abbate, risponde al bilancio di fine anno scolastico del sindaco che, a suo dire, “dipinge una realtà fantastica parlando di piena efficienza dei servizi in particolare citando trasporto, servizio mensa, interventi strutturali, assistenza Asacom”. Ma la realtà non appare così rosea come la si dipinge: “Ricordiamo - dice Abbate - che i servizi di trasporto sono stati affidati a servizi privati rinunciando a garantire un riciclo di mezzi comunali che potevano offrire un valore aggiunto sostenibile sia economicamente che in tutela ambientale (mezzi a basso impatto ambientale sono realtà sempre più presente in diversi paesi). Inoltre siamo a conoscenza di ritardi eccessivi nel pagamento del servizio che presto o tardi rischia di essere sospeso (i servizi devono sempre essere erogati salvaguardando le aziende private). I servizi di mensa scolastica, per la scuola dell'infanzia, sono stati attivati con ritardo per l'incapacità di predisporre bandi puntuali e oggi rischiano di essere ridimensionati. Infatti la condizione di pre-dissesto impone all'amministrazione di non poter modificare sostanzialmente il bilancio per garantire la copertura anche nella scuola primaria del tempo pieno, che dovrebbe essere a carico dell'amministrazione secondo le condizioni di reddito determinate da Isee. Tale azione, oltre a manifestare le scellerate scelte di gestione dell'amministrazione locale, sono anche contro ogni rispetto della legge”. I democratici ricordano infatti che il D.lgs 63/17 in riferimento al servizio mensa impone che “i servizi sono erogati in forma gratuita ovvero con contribuzione delle famiglie” e ancora “gli enti locali individuano i criteri di accesso ai servizi e le eventuali fasce tariffarie in considerazione del valore dell'indicatore della situazione economica (Isee)”. Il mancato adempimento a tale norma comporterebbe alle famiglie una spesa superiore a tre euro al giorno che per un solo figlio comporterebbero una spesa di circa settanta euro al mese, indipendentemente dalla condizione economica dichiarata.

“Quando il sindaco parla dell'efficienza dei locali dimentica alcuni particolari”, prosegue Abbate: “Ad esempio la consegna dell'edificio di via Garibaldi dalla Protezione Civile all'amministrazione nel mese di marzo e a oggi non ancora consegnato all'istituzione scolastica Santa Marta Ciaceri. E la chiusura di un plesso della Giovanni XXIII”. Negli elementi di efficienza non poteva mancare il servizio di assistenza alla comunicazione (Asacom) “che dall'amministrazione Abbate è stato ridotto in termini di ore e sottoposto a notevoli ritardi nell'erogazione dei fondi”. “Ma sarebbe opportuno rinfrescare - conclude - gli scippi che con l'amministrazione Abbate sono stati attuati: la cancellazione degli insegnanti comunali; o l'equipe socio psico-pedagogica un tempo presente nelle scuole e oggi fortemente ridimensionata e ridotta a un numero limitato di figure”.

C. B.

LA SICILIA

Illuminazione del centro storico «Le luci fredde sono un pasticcio»

CONCETTA BONINI

“La vicenda pasticciata e ancora tutta aperta dell'illuminazione pubblica nel centro storico di Modica, caratterizzata dall'installazione di nuove lampade a luce fredda, deve essere chiusa tempestivamente e senza indugio, ripristinando le lampade a luce calda, come viene insistentemente richiesto da tanti cittadini”. Anche Vito D'Antona a nome di Sinistra Italiana torna ad intervenire sulla questione che sta animando il dibattito in città. E non solo. Sul tema si sono susseguite svariate prese di posizione compreso l'intervento del soprintendente ai beni culturali e ambientali di Ragusa Calogero Rizzuto. Sotto tiro resta l'amministrazione di Palazzo San Domenico e il sindaco Ignazio Abbate in particolare. A loro viene contestata, sotto tutti i punti di vista, la scelta di modificare i colori notturni del centro storico con l'inserimento di lampade a luce fredda.

“Alle prime proteste a fronte del cambio delle luci - ricorda D'Antona - il sindaco ebbe a dichiarare che prima di acquistare questo tipo di led era stata interpellata la Sovrintendenza ai Beni Culturali. Solo qualche giorno dopo, smentendolo, la Sovrintendenza ha emesso un'ordinanza, accompagnata da una segnalazione alla Procura della Repubblica di Ragusa, con la quale è stata ordinata la sospensione dei lavori ed il ripristino della precedente illuminazione. Non c'è bisogno di essere particolarmente competenti - osserva D'Antona - per capire che la nuova illuminazione non è compatibile con il contesto urbano, con i monumenti, le chiese e i palazzi del nostro centro storico, che, non va mai dimenticato, ha avuto il riconoscimento Unesco, tanti anni prima dell'amministrazione Abbate con l'impegno di altri precedenti amministratori, riconoscimento che è costantemente sottoposto a verifica per il

suo mantenimento e che con scelte improvvisate potrebbe essere revocato. Abbate deve convincersi che gli interventi nell'immenso patrimonio architettonico e monumentale che ci è stato lasciato da chi ci ha preceduto nei secoli non può essere trattato in maniera superficiale ed approssimativa: ogni pietra che viene spostata, ogni lampada che viene sostituita, deve essere il frutto di un percorso ragionato, legittimo, adeguato e condiviso.

“I cittadini - conclude D'Antona - non sono disponibili ad attendere l'esito delle vicende giudiziarie avviate, magari per prendere tempo; intanto si ripristino le vecchie lampade a luce calda”.



C. B.

L'ILLUMINAZIONE CONTESTATA

LA SICILIA

Acqua e rifiuti, i commissari «E' guerra contro gli evasori»

D'Erba: «Gli uffici procederanno rapidamente alla riscossione»

GIUSEPPE LA LOTA

Riscossione dei tributi locali. Nella relazione prefettizia che ha sciolto il Comune di Vittoria ci sono diverse pagine dedicate all'evasione contributiva. Va bene che i servizi forniti dai comuni del sud sono pessimi, e Vittoria non fa eccezione in meglio: le strade ridotte a gruviere, l'acqua erogata con il contagocce, la raccolta differenziata puntuale a seconda della giornata, ma i tributi vanno pagati. L'obiettivo sarebbe quello di fare pagare tutti e ridurli. Un'impresa titanica a cui lavora la Commissione prefettizia. Che ci ricorda: "L'obiettivo è garantire l'equità fiscale e assicurare maggiori servizi, dando anche massima attenzione ai cittadini che hanno reali difficoltà economiche". Perché accanto a chi non vuole pagare, c'è anche chi non può pagare".

I commissari straordinari rendono noto che stanno ponendo attenzione alla tematica della riscossione dei tributi locali, cercando di intervenire di stabilire una maggiore equità fiscale. "Sin dal nostro insediamento - dichiarano Filippo Dispenza, Giovanna Termini e Gaetano D'Erba - ci siamo attivati per scongiurare situazioni di squilibrio finanziario dell'Ente, dovuto all'accumularsi - per diversi anni - di una consistente massa debitoria e, al contempo, a percentuali di riscossione insufficienti".

Un problema vecchio, quello della difficoltà dell'ente a riscuotere i tributi comunali. "Un'adeguata riscossione dei tributi - continua la triade commissariale - avrebbe consentito di introitare le somme necessarie a garantire maggiori servizi, come la manu-

tenzione del manto stradale, degli edifici scolastici e della rete idrica e fognaria, solo per citare gli esempi più eclatanti. Va detto che molti degli interventi nelle scuole e manutenzioni sono stati comunque finanziati".

In questi ultimi giorni Gaetano D'Erba, che dei tre sembra quello con maggiori dimistichezza verso i numeri di bilancio, ha lavorato parecchio alla questione riscossione. "Ab-

biamo dato preciso mandato agli uffici di procedere al recupero delle somme ancora esigibili nei confronti di cittadini e imprese, con un indirizzo di maggiore equità e giustizia fiscale, perché bisogna muoversi sulla scia di quanto previsto anche dall'articolo 53 della Costituzione, per consentire all'Ente di fronteggiare adeguatamente le spese relative alla fornitura dei servizi alla cittadinanza".

Un'offensiva contro l'evasione, dunque, ma con i dovuti distinguo: "Presteremo la massima attenzione a tutti coloro che hanno effettive, reali e concrete difficoltà economiche e sociali, venendo loro incontro con rateizzazioni dei pagamenti. A tale scopo, abbiamo approvato il regolamento per l'accesso agevolato alle rateizzazioni sulle ingiunzioni di pagamento, previsto nel "Decreto Crescita".





Regione Sicilia

LA SICILIA

CON TONINELLI**«Ievolella
commissario
per le strade»
Intesa vicina**

PALERMO. «Con il ministro Toninelli stiamo concordando un nome che sia un tecnico di altro profilo per il ruolo di commissario straordinario per le strade della Sicilia. Noi penseremo a una persona lontana dai partiti, potrebbe essere per esempio il capo del provveditorato alle Opere pubbliche di Sicilia e Calabria Gianluca Ievolella». Lo ha detto ai cronisti il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci. «Sul nome non ci

siamo ancora confrontati con il ministro Toninelli - ha sottolineato Musumeci - è solo una mia idea, ne ho parlato con l'assessore Marco Falcone ma credo che il ministro non possa che essere favorevole perché si tratta di un alto dirigente che appartiene all'amministrazione dello Stato. Il problema non è il nome ma capire se lo Stato ha una procedura celere e le risorse per rimettere in sesto le strade provinciali».

LA SICILIA

Consorzi di bonifica, la svolta in arrivo «Unico ente e un miliardo nel settore»

La riforma di Musumeci: «Più superficie irrigua e investimenti sulle reti, addio al calvario»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Arriva a Sala d'Ercole la riforma dei consorzi di bonifica del governo regionale. Una cura dimagrante (si è passati nel tempo prima da 11 a due strutture territoriali) che adesso, con il nuovo disegno di legge presentata ieri a Palazzo d'Orleans in una conferenza stampa, prevede un solo consorzio di bonifica, con quattro distretti territoriali. Una linea di discontinuità con il passato che attende di trovare la conferma del voto all'Ars, ma soprattutto il riscontro di un nuovo ruolo sul campo per enti che, come sono concepiti oggi, servono solo in parte.

Nell'analisi fatta ieri da Nello Musumeci, che ha illustrato gli obiettivi della riforma, si tende a destrutturare l'idea del passato restituendo un consorzio che nel tempo riesca a garantire la gestione ordinaria attraverso entrate proprie. Un obiettivo che non è dietro la porta, ma certamente da collocare nel lungo orizzonte.

Niente più (almeno in teoria) "mamma Regione", ma un ruolo attivo di finanziamento per gli investimenti. Per raggiungere però questo risultato, che finirebbe con allineare la Sicilia con le altre regioni d'Italia, ci vorrà una piena attuazione della riforma che il governo Musumeci si avvia a realizzare. Un percorso per fugare le zone d'ombra in cui nel tempo si sono

sovrapposti i limiti e le contraddizioni di una gestione a cui non sono state estranee le logiche clientelari e della politica di territorio di basso profilo.

Il disegno di legge, composto da 42 articoli ha incassato il gradimento delle organizzazioni di categoria e sindacali. Tra le priorità c'è quella di restituire agli agricoltori un aumento significativo della superficie irrigua: dagli attuali 61 mila ettari ai 176 mila potenzialmente irrigabili. Traguardo da raggiungere grazie a un capillare ammodernamento delle reti

(per le quali non si fanno investimenti da oltre un decennio) e che potrà portare un incremento del reddito in agricoltura di circa un miliardo di euro.

Presente alla conferenza stampa a Palazzo d'Orleans ieri anche il dirigente generale del dipartimento regionale dell'Agricoltura, Dario Cartabellotta, che sta coordinando le varie parti del progetto. Il governatore Musumeci ha inquadrato la questione nei termini generali e di proiezione, ma non ha trascurato anche alcuni dettagli di contesto come le «reti fatiscenti che hanno giustamente sollevato contestazioni e creato contenziosi», sottolineando il fatto che la riforma vada in-

contro anche alle difficoltà dei dipendenti, alcuni dei quali senza stipendio ormai da quasi due anni.

Per evitare che "il vecchio non muore" e "il nuovo ancora non nasce", la transizione sarà affidata a interventi che vanno dalla soppressione e liquidazione dei consorzi esistenti, a legge approvata, alla nomina di un commissario liquidatore. Dal controllo delle acque, con interventi mirati di tutela, a presidio territoriale che eviti «l'insorgere di emergenze idrauliche e idrogeologiche».

La portata, ambiziosa, del progetto non esclude la predisposizione del Piano generale di bonifica, la manutenzione ordinaria, la gestione e la vigilanza. Non più dunque solo singola attività di distribuzione irrigue alle aziende.

Un corpo potenziato di funzioni che dovrà camminare sulle gambe di chi già lavora e costituisce l'ossatura dei consorzi di bonifica. In questa direzione il transito del personale a tempo indeterminato e determinato viene garantito «nel rispetto della disciplina speciale di settore». Tra le righe della riforma inoltre non mancano gli obiettivi complementari e di sistema che Musumeci ha individuato in uno

sviluppo sostenibile in grado di assicurare risparmio idrico per fronteggiare l'allungamento della stagione irrigua e la riduzione delle disponibilità del prezioso liquido.

Ma la palla al piede del passato, gli esuberanti dei lavoratori e gli incastri finanziari rimangono ben presenti al legislatore. Palazzo d'Orleans non a caso punta a un «modello organizzativo snello, ispirato ai principi di economicità ed efficienza, con gli agricoltori che avranno la piena responsabilità della gestione sotto la vigilanza della Regione» e al «principio della giustizia retributiva per i lavoratori, attraverso l'applicazione del contratto nazionale di categoria, si accompagnerà quello della giustizia impositiva che fa scaturire l'obbligo del tributo solamente dall'acqua e dai servizi effettivamente ricevuti, così come ha sancito la Corte costituzionale».

Ai blocchi di partenza, la legge non nasconde la sua capacità di impatto e di riordino del settore. Sarà altrettanto utile però capire come il centrodestra che sostiene l'esecutivo e il parlamento, opposizioni comprese, si porranno. La partita non è tra due impostazioni che si confrontano ma tra due esigenze di fatto che dovranno incontrarsi sul campo: la sopravvivenza di enti ridimensionati e una rinnovata funzionalità per arrivare alla razionalizzazione completa.

**Il governatore illustra
il ddl presentato all'Ars
Mappa con 4 distretti**

LA SICILIA

IL PUNTO SUL SETTORE

Personale, reti e risorse le verità e le tante bugie sugli enti da accorpare

PALERMO. Alzi la mano chi, in uno qualsiasi dei comuni siciliani, non ha un aneddoto o una storia da raccontare sui dipendenti dei consorzi di bonifica o delle condotte agrarie siciliane. Parodie scontate del vero che però traggono alimento non solo dal pregiudizio di chi le racconta, ma dalla storia di questi enti. Strutture nate come supporto all'agricoltura siciliana che si portano addosso l'etichetta scomoda di carrozzoni mangiasoldi.

Ma dove nasce il problema. Spesso dal "gap" tra premesse ed esiti. Cominciando dal fatto che gli oltre 2mila lavoratori del settore dovrebbero in teoria potersi sostenere da soli con il pagamento dei loro servizi. Di questi, 1.138 sono quelli a tempo indeterminato, 900

gli stagionali. Oggi i consorzi invece sono in sofferenza anche a causa dei contenziosi che nascono, ma non solo, per le vertenze di lavoro su chi vanta le garanzie occupazionali.

Perché la politica della Prima Repubblica, quella che creava il problema per reclutare poi la risorsa del personale nel territorio non è riuscita mai ad affrontare la soluzione. La necessità di razionalizzazione sul personale in esubero in molti consorzi è rimasta lettera morta. Né ha toccato palla dopo gli anni del cuffarismo, chi, anche in epoca Crocetta, aveva posto la questione di sfolciare i ranghi e tagliare i "rami secchi".

Un sottogoverno di fascia media è stato, fino a qualche tempo fa, la

guida del consorzio di bonifica che da una parte si pone l'esigenza di portare acqua agli agricoltori in un territorio frammentato ed a rischio desertificazione, dall'altra genera un costo annuo da parte della Regione siciliana di 55 milioni di euro per la parte relativa allo stipendio base lavoratori.

Il cofinanziamento da parte della Regione negli ultimi cinque anni è sceso dal 95% all'87% e poi al 65% delle cifre ammesse che oscillano negli ultimi anni tra i 41 e i 55 milioni di euro. Per mandare avanti la macchina dei consorzi complessivamente servono in media 80 milioni l'anno. Le condutture potrebbero portare l'acqua potenzialmente su 200mila ettari, la superficie potenziale di tutta l'isola, ma ciò avviene di fatto su un'utenza, consorzio per consorzio che arriva di fatto a 70 mila ettari. Per quanto riguarda i canoni riscossi, le ultime cifre dicono che i consorzi sono riusciti ad incassarne poco meno di 15.

A poco è valsa, fino al recente passato, la richiesta di aumentare la percentuale di riscossione non concedendo l'utenza ai morosi ed a quanti non pagano. La percentuale delle riscossione coattive si aggira

mediamente in tutti i consorzi sul 50% del dovuto, con punte che arrivano in alcuni casi al 75%. Gestire gli impianti complessivamente comporta un costo di circa 20 milioni di euro, solo per il chilometraggio dei dipendenti, le spese per il nolo dei mezzi meccanici, il materiale delle tubature, un intero sistema di forniture e soprattutto i costi energetici. I consorzi più grandi sono quelli di Catania ed Agrigento che coprono rispettivamente 52 mila ettari potenziali e 18 mila effettivi il primo e 47 mila di cui 22 mila e 700 effettivi il secondo. Il consorzio di Agrigento copre quasi la superficie di Trapani e Palermo messi insieme e porta acqua negli allevamenti zootecnici e nelle campagne.

Consistenti sono spesso le spese sostenute dai consorzi per l'energia elettrica: Da Catania (2 milioni di euro l'anno) a Palermo (1 milione e mezzo di euro), che gestisce anche

I circa 2mila stipendi finanziati dai canoni ma finora non è così

la diga Garcia. Tra le strutture con più dipendenti, tra lavoratori a tempo determinato ed a tempo indeterminato, ci sono quelle di Catania (270) Palermo (227) Enna (263) dove una parte di questa forza lavoro (105) viene utilizzata per la sorveglianza delle dighe dei territori, Ragusa (407) che gestisce anche un potabilizzare con 2 mila utenze.

«Paghiamo tutti ma paghiamo i meno» è stato poi l'altro leit motiv messo sul tappeto da chi ha provato in passato a cambiare rotta. Dai furti d'acqua alle verifiche di chi beneficia del servizio la stagione degli approfondimenti si è rivelata sulla materia spesso intermittente e con pochi esiti.

Tappa di avvicendamento e anello di congiunzione verso la riforma Musumeci sono state le "Linee guida per contrastare la dispersione idrica", non solo un vademecum di comportamenti e di utili accorgimenti, ma un vero e proprio libro delle regole che parte ad riparazioni repentine delle perdite in condotta alla ricerca dei prelievi abusivi da sviluppare tramite l'elaborazione di planimetrie satellitari (scala 1:2000) con sovrapposti di figli di mappa catastali.

LA SICILIA

All'Ars ecco i “responsabili” la stampella di Musumeci (e la terza gamba di Salvini)

Genovese, Lantieri e Ternullo formano il gruppo “Ora Sicilia”
L'ira di Romano: «Regia di Razza, ora il governatore chiarisca»

MARIO BARRESI

CATANIA. “Ora Sicilia”. Ma soltanto per ora. E poi - forse, magari, chissà - si vedrà. Subito una salutare stampella per la «coalizione che non è maggioranza» (ma che adesso lo è, numeri alla mano) di Nello Musumeci. Un gruppo di “responsabili” che rafforzano il governatore a Sala d'Ercole, ma soprattutto nel progetto di terza gamba del centrodestra che strizza l'occhio a Matteo Salvini.

Eccolo, all'Ars, l'atteso fiocco azzurro. O verde, per meglio dire. Un nuovo gruppo composto da tre deputati: Luigi Genovese (rampollo di Francantonio, uscito da Forza Italia), Luisa Lantieri (da sempre cuffariana, da qualche anno nel Pd) e Daniela Ternullo (subentrata a Pippo Gennuso, sospeso per i guai giudiziari, nei Popolari e Autonomisti).

La novità, nell'aria da tempo, sarà ufficializzata nella prossima seduta; ma vedere il simbolo (depositato ieri a Palazzo dei Normanni) del neonato gruppo fa una certa impressione. Ed enfatizza i tanti significati politici. Il primo è il puntellamento (per adesso di una sola unità: da 36 a 37) della teorica consistenza dei deputati che sostengono il governo Musumeci. Il colpo di mercato è senz'altro l'arrivo di Lantieri. Che precisa: «Non siamo leghisti, ma centristi», ufficializzando ciò che tutti sapevano già: «Alle ultime Europee ho votato per Saverio Romano e quella è la parte politica da cui mi sento rappresentata, soprattutto con il Pd di Zingaretti che va sempre più a sinistra». Con uno sfogo: gli ormai ex compagni di partito «mi guardavano sempre con circospezione perché conoscono la mia appartenenza». Ma dall'ex ministro Romano arriva un chiaro rifiuto all'invito: il nuovo gruppo, fortemente sollecitato dall'assessore Razza, ora «mette in discussione il principio di leale collaborazione tra i partiti che hanno eletto» Musumeci, chiamato a «un intervento chiarificatore per evitare l'apertura del mercato delle vacche al quale, sia ben chiaro, noi ci sottrarremo», chiosa Romano. Che però - con la deputata ennese trasmigrata al-



I tre “responsabili”

Dall'alto in basso: Luigi Genovese (Forza Italia), Luisa Lantieri (Pd) e Daniela Ternullo (Autonomisti) sotto il simbolo di “Ora Sicilia”



trove e con Toto Cordaro sempre più di casa a Palazzo d'Orléans - ha un potere contrattuale più ridotto. Anche dopo l'sms che Totò Cuffaro, patron politico di quest'area, avrebbe inviato a Gianfranco Miccichè subito dopo le Europee: «Ho fatto questa battaglia per Saverio con lealtà, ma per me è stata l'ultima». Insomma: liberi tutti. Anche di diventare leghisti del Sud.

«Sono onorata di essere tra i fondatori di questo nuovo contenitore politico che sono certa crescerà esponenzialmente nel prossimo futuro», si lascia scappare Ternullo. L'operazione “Ora Sicilia” doveva scattare la settimana prossima, ma nelle ultime ore è stata accelerata - si sussurra dalla regia - per mettere in mora altri potenziali adepti. Di nomi, in queste ore, se ne fanno tanti. I più ricorrenti sono quelli di Giovanni Cafeo (altro dem con la carta d'imbarco pronta) e di Vincenzo Figuccia dell'Udc. Non della partita, almeno per ora, Marianna Caronia. Ma sarebbe naturale, se lo scenario fosse davvero quello che tutti descrivono, anche l'adesione dell'unico leghista all'Ars: Tony Rizzotto.

«Un percorso politico slegato dalle logiche centralistiche dei partiti nazionali», lo descrivono i tre, per «la costruzione di un progetto rivolto, in via assolutamente prioritaria, all'interesse della Sicilia e dei siciliani». Tradotto: il nuovo movimento filo-leghista di Musumeci. Al cui battesimo c'era, sotto il palco, in prima fila, proprio Genovese Jr. Che, da capogruppo di “Ora Sicilia”, giura «appoggio al presidente Musumeci e a una visione politica che nel prossimo futuro saprà rispondere con maggiore efficacia alle istanze dei siciliani». E si congeda da Forza Italia, alla quale il padre era approdato dopo essere stato fra i fondatori del Pd. Nel partito di Berlusconi, per il giovane Luigi, è mancato «un processo di sostanziale trasformazione» con «l'apertura di un processo di dialogo inclusivo» e soprattutto «un riposizionamento trasversale». Ritroverà tutto ciò con Musumeci. Nell'anticamera dei diversamente salviniani di Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

LIVESICILIA

FONDATO DA FRANCESCO FORESTA VENERDÌ 21 GIUGNO 2019 - AGGIORNATO ALLE 11:01

LA SENTENZA

Dirigenti generali 'di terza fascia' Il "no" del giudice del Lavoro

di **Andrea Cannizzaro** PALERMO -

I dirigenti di terza fascia non possono essere scelti come dirigenti generali dei dipartimenti regionali. Una sentenza del giudice del Lavoro di Palermo mette in discussione le cariche dei dirigenti generali arrivati al vertice dell'amministrazione nonostante l'appartenenza alla terza fascia della burocrazia regionale. A mettere nero su bianco questa posizione è il giudice del Tribunale del lavoro, Elvira Majolino, che nei giorni scorsi ha deciso sulla causa intentata da Alberto Pulizzi, dirigente di seconda fascia, nei confronti della Regione Siciliana. **Pulizzi, difeso dagli avvocati Calogero Marino e Girolamo Rubino, ha contestato due nomine a direttori del dipartimento regionale Tecnico di due dirigenti di terza fascia:** Fulvio Bellomo e Vincenzo Palizzolo. Le nomine, avvenute durante il governo Crocetta, sarebbero state fatte in violazione del procedimento fissato dalla legge e riconosciuto dalla giurisprudenza. Così il giudice ha riconosciuto l'"interesse legittimo" di Pulizzi a che si svolga una corretta procedura di selezione e ha condannato la Regione a ripetere l'iter di conferimento dell'incarico di direttore del dipartimento Tecnico. Nella sentenza il giudice spiega che, **anche se la scelta dei dirigenti generali è caratterizzata dal rapporto di fiducia da parte dell'organo politico, "l'Amministrazione non risulta esonerata dal rispetto dei principi di imparzialità e di buon andamento"**. Così, per fare fronte al bisogno di trasparenza e di partecipazione alle procedure bisogna avviare un interpello interno. Con l'avviso, suggerisce la sentenza, si sarebbe dovuto arrivare a ottenere le candidature per "operare una scelta comparativa fra i potenziali aspiranti" e nominare "il dirigente che avesse le caratteristiche più rispondenti e la professionalità più idonea allo svolgimento dell'incarico". a decisione del magistrato, quindi, si occupa della nomina di dirigenti di terza fascia ai vertici dei dipartimenti regionali. **Una norma che consente esplicitamente di dare gli incarichi apicali agli appartenenti alla seconda e alla terza fascia non c'è.** E, così, per il giudice, un'interpretazione delle regole alla luce della logica e del sistema normativo fa pensare che questa possibilità sia "impedita". Una norma che lo prevedeva espressamente infatti c'era, ma, nel 2003, è stata impugnata davanti alla Corte costituzionale. La Regione ha preferito così non emanare la regola che risultava incostituzionale lasciando in vita solo la norma che prevede che gli incarichi siano dati ai dirigenti di prima fascia e nel limite di un terzo degli incarichi agli

esterni o ai dirigenti di seconda fascia. **Dall'altra parte, però, questo dato, non può che fare i conti con la realtà dell'organico della dirigenza regionale.** Stando all'ultimo piano del fabbisogno del personale regionale, approvato dalla giunta nel 2018, infatti, i dirigenti di prima fascia si sono estinti, non ne è rimasto nemmeno uno. Quelli di seconda fascia sono rimasti in 12 e i dirigenti di terza fascia sono 1.315. Insomma, nessuno potrebbe fare il dirigente alla Regione. In questo contesto di confusione normativa, che dura dal 2003, gli incarichi sono stati dati ai dirigenti della terza fascia, quella che nei prossimi mesi potrebbe rimanere l'unica categoria della dirigenza regionale.

rapporto istat

Pochi laureati, la Sicilia è maglia nera

I dottori sono il 13,2 per cento. “Molti si fermano perché le famiglie non riescono a mantenerli agli studi”. Tre su 10 gli occupati “qualificati”

di Sara Scarafia Meno che in Campania, Calabria e Basilicata. La Sicilia è la regione con il minor numero di laureati d'Italia: appena il 13,2 per cento della popolazione residente. In Campania il dato è del 14,6, nel Lazio 24,4, in Emilia 21,3. È la fotografia scattata dall'Istat nel Rapporto annuale presentato ieri. E inevitabilmente la lenta, lentissima, fuoriuscita dalla crisi passa attraverso le professioni “non qualificate”: gli occupati qualificati sono solo il 30 per cento del totale degli occupati contro, per esempio, il 39,6 della Lombardia. Un dato che non stupisce se, come ha svelato l'associazione Save the children, più di mezzo milione di bambini e ragazzi siciliani — oltre la metà — vive in condizione di povertà non solo economica ma anche culturale.

«I ragazzi che non proseguono gli studi sono tanti», dice Pia Blandano, preside del liceo Regina Margherita, che ha cinque indirizzi e 2300 alunni. Quest'anno al Margherita arrivano al diploma 21 quinte, più o meno 450 studenti. E il 30 per cento a settembre non si iscriverà all'università. «Un numero importante — dice Blandano — che fa riflettere. Le cause sono parecchie, ma la principale è economica. Molte famiglie non ce la fanno a sostenere i figli dopo la scuola. Ma il meccanismo è perverso: senza un titolo di studio post-diploma, il mercato del lavoro offre pochissime possibilità e tutte mal retribuite. Gli iscritti all'indirizzo linguistico, per esempio, cercano di agganciarsi al fenomeno turismo: ma senza una laurea triennale non puoi fare molto». Che faranno dunque se non troveranno uno spazio? Probabilmente infoltiranno le schiere dei Neet, ragazzi che non studiano e che non lavorano, che in Sicilia sono il 40 per cento.

Fabrizio Micari, rettore dell'Università di Palermo, parte dai numeri. «Il 35 per cento dei nostri iscritti — dice — è nell'area no-tax. Significa che ha dichiarato di avere un reddito Isee al di sotto dei 13mila euro e che quindi è esentato dal pagamento delle tasse. Se consideriamo che da noi la fascia di esenzione arriva fino a 23mila euro, complessivamente a non pagare è il 50 per cento degli iscritti».

La Sicilia è la regione con meno laureati di Italia, nonostante abbia quattro università. «Questo non c'entra — sostiene Micari — anzi, se ci fossero meno opportunità, saremmo al di sotto del 10 per cento. Noi, per esempio, dall'anno accademico che sta per aprirsi porteremo tre facoltà ad Agrigento — Economia, Architettura e Scienze dell'educazione — perché pensiamo sia importante dare una possibilità a chi vive in provincia e ha ancora più difficoltà». Per il rettore di Palermo, che si era candidato alla presidenza della Regione, bisogna investire su infrastrutture e lavoro: «Solo così si produce reddito. Andare all'università non significa solo spendere per i libri e per le tasse, significa dover vivere senza lavorare per almeno tre anni. Le famiglie siciliane non possono permetterselo».

Molti, per la verità, cominciano a studiare, ma poi rinunciano. «Il tasso di abbandono nei primi due anni è di circa il 16 per cento — dice Francesco Basile, rettore a Catania — ed è su questo che noi stiamo provando a lavorare». L'Università di Catania da settembre partirà con un servizio sperimentale di tutoraggio: «Abbiamo selezionato 20 tutor, uno per ciascun corso di laurea, tra i nostri dottorandi — dice il rettore — e cercheremo di aiutare gli studenti in difficoltà a non arrendersi, a non mollare. È un progetto sperimentale che speriamo di poter rafforzare».

Molti si scoraggiano anche perché non vedono prospettive di lavoro «ed è per questo — continua Basile — che abbiamo avviato una collaborazione stretta con il mondo delle imprese, perché i ragazzi, già nella fase di orientamento che facciamo nelle scuole, vedano prospettive concrete».

Paura delle inchieste l'assessorato Energia non trova dirigenti

Nessuno accetta la guida dell'ufficio che rilascia le autorizzazioni sugli impianti. E sui rifiuti resta il monopolio dei privati

di Antonio Frascilla e Claudio Reale

Nessuno vuole andare a dirigere gli uffici più delicati e a rischio tangenti e indagini della Regione: i servizi del dipartimento Acque e rifiuti. E in particolare nessuno vuole sedersi al vertice del servizio sulle autorizzazioni, al centro dell'indagine che ha coinvolto il faccendiere vicino alla Lega Paolo Arata e il figlio del re del vento Vito Nicastrì, accusato di essere vicino al cerchio magico del boss Messina Denaro. In viale Campania non si trovano dirigenti e gli atti di interpellò vanno a vuoto. Così la macchina delle autorizzazioni di fatto è ferma, in un momento chiave per il sistema rifiuti dell'Isola: senza nuovi impianti, soprattutto pubblici secondo l'indirizzo del governo Musumeci, il sistema rimane in mano per l'80 per cento ai privati. Inoltre basta un incidente per far scattare l'emergenza sanitaria, come accaduto a Catania. « Sui ritardi nelle autorizzazioni e su questi incidenti stiamo accendendo i riflettori », dice l'assessore all'Energia Alberto Pierobon, che teme che qualcuno possa mettere i bastoni tra le ruote al percorso avviato per riequilibrare il rapporto tra discariche e impianti pubblici e privati.

Il problema principale al dipartimento è la mancanza di dirigenti: « Non ne troviamo », aveva detto nei giorni scorsi il governatore Nello Musumeci, e il dirigente generale Salvo Cocina conferma: « Per evitare che la macchina burocratica si fermi del tutto sarò costretto per la prima volta nella storia recente della Regione ad assegnare le mansioni dirigenziali a un funzionario direttivo».

L'Isola ha bisogno di nuovi impianti, soprattutto legati alla differenziata e pubblici. Questo è l'indirizzo di Pierobon che sta provando a mettere un freno ai privati: a Bellolampo non è stato rinnovato il contratto, affidato dal governo Crocetta senza alcuna gara, alla Eco Ambiente che ha fatturato milioni di euro per trattare i rifiuti in arrivo dalla provincia. Nel nuovo piano rifiuti, inoltre, Pierobon non ha inserito altri ampliamenti di discariche private. L'assessore vuole avviare impianti di trattamento pubblici per ridurre la dipendenza da poche discariche che, non appena si arrestano, fanno andare in tilt il sistema. Sistema che oggi è appeso a un filo sottile. Nei giorni scorsi, dopo lo stop alla Eco Ambiente, si è registrato un guasto nell'impianto di compostaggio della Rap. L'altro ieri si è fermato per un guasto l'impianto di trattamento della Sicula trasporti a Catania, la più grande discarica dell'Isola: a Catania e in mezza Sicilia Orientale i rifiuti sono rimasti in strada. Guasti poi riparati, con annessa emergenza scongiurata. Ma senza nuovi impianti il sistema di smaltimento rimane fragile, nonostante nei primi quattro mesi del 2019 la differenziata sia salita al 38 per cento.

Al momento l'assessorato sta cercando di far partire alcuni nuovi impianti, ma ha bisogno che la macchina autorizzativa della burocrazia proceda spedita. Per far ripartire il sito di Marsala della Sicilfert, che da solo smaltisce 55 mila tonnellate di organico all'anno, occorre fare dei lavori e occorrono quindi delle autorizzazioni. Ad Enna l'impianto di compostaggio è pronto ad aprire, ma occorrono dei lavori per appena 300 mila euro, con annesse autorizzazioni. Stesso discorso per gli impianti di compostaggio da aprire a Ragusa, Vittoria e Trapani.

Pierobon teme che in questa fase di passaggio qualcuno possa bloccare la macchina e far scoppiare emergenze rifiuti in piena estate. « Siamo al lavoro su più fronti per portare a pieno regime la riforma — dice Pierobon — come abbiamo già segnalato, in

questa fase possono verificarsi occasionali deficit e parziali crisi. Questo accade a causa di imprevisti o inceppi nel percorso, come già recentemente accaduti oltre a discrasie temporali nei tempi autorizzatori e di realizzazione degli impianti. Sono tutte situazioni su cui abbiamo acceso i riflettori e che controlliamo con grande attenzione».

Il problema è però che senza dirigenti di ruolo a capo degli uffici la burocrazia sarà il vero problema dei rifiuti in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k La sede Il palazzo dell'assessorato all'Energia, in viale Campania



attualità

LA SICILIA

Conte porta 5 miliardi all'Ue e chiede di cambiare le regole

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. La trattativa con l'Europa è entrata nel vivo, e l'Italia non arriva a Bruxelles «a mani vuote», precisa il premier Giuseppe Conte appena atterrato nella capitale belga per il vertice europeo. Sul tavolo i leader Ue non hanno solo il complicato rischio di nomine delle nuove istituzioni, ma anche la lettera con cui Conte assicura che l'Italia non intende «sottrarsi ai vincoli europei», e con cui annuncia che, grazie a più entrate e meno spese, raggiungerà gli obiettivi di deficit.

«I conti pubblici vanno meglio del previsto» e il premier porta alla Ue un tesoretto di almeno cinque miliardi, capace di frenare la corsa del deficit 2019 al 2,1%, invece del 2,5% previsto dalla Commissione Ue. Senza un compromesso politico, però, potrebbero non bastare, perché Bruxelles chiede un aggiustamento più ampio. Conte gioca anche su un altro terreno, più politico, mettendo in discussione le regole che considera sbagliate e controproducenti, «come dimostra il caso della Grecia». Ma Bruxelles non è disposta a seguire l'Italia in questa partita: «Lavoriamo per evitare la procedura, ma non lo si fa attraverso commenti sulle regole», ha avvertito il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici.

Il premier spiega che nella trattativa con l'Ue c'è «un binario tecnico» e un «binario politico». Ed è su questo secondo punto che critica «un patto di stabilità e crescita che è molta stabilità e poca crescita», proponendo di «invertire» la situazione. La sua lettera «contiene un messaggio politico chiaro. Non vuol dire che non rispet-

tiamo le regole, finché non cambiano sono queste». Ma chiede di rivederle, tanto che per l'Italia il «candidato ideale» alla presidenza della Commissione Ue è «quello che si predispone» a rivedere un sistema «controproducente», che ha contribuito ad allontanare le istituzioni europee dalle tante periferie».

Per ora, però, chiarisce Moscovici, non bisogna perdere tempo a parlare di modifiche a norme concordate da tutti, ma occorre lavorare per evitare la procedura per debito eccessivo. L'iter è partito, e va interrotto prima del 2 luglio possibilmente, giorno in cui la Commissione potrebbe adottare la raccomandazione di apertura della procedura che poi l'Ecofin dell'8-9 luglio dovrà approvare. I commissari e i tecnici sono al lavoro sulla lettera, e aspettano che mercoledì il Cdm approvi l'assestamento di bilancio. Non conterrà tagli di nuove risorse, assicura Conte, ma certifica «in un documento ufficiale» risparmi e maggiori entrate, rendendo «definitivo» il congelamento già programmato dei 2 miliardi che facevano già parte dell'accordo di dicembre. Ma questo tesoretto potrebbe non bastare: i due miliardi congelati dall'accordo di dicembre sono già stati incorporati nelle previsioni Ue, quindi vanno esclusi. Ne restano solo tre e, sulla carta, Bruxelles chiede un aggiustamento dello 0,4% del Pil per il 2018 e dello 0,5% per il 2019. Solo per sanare il 2018, quindi, servirebbero oltre sei miliardi. Impegnandosi a fare risparmi anche sul 2019 e assicurando l'aumento dell'Iva o misure alternative per il 2020.

Ma il rischio della «zampata» della commissione uscente è reale, con-

creto. Più dell'autunno scorso, quando l'Italia uscì indenne dalla trattativa sulla manovra. Il premier Giuseppe Conte, al termine del primo giro di colloqui informali a margine del Consiglio europeo, è meno ottimista di qualche giorno fa. Anche perché - questa è la sua preoccupazione - se davvero l'Ue mettesse in campo la procedura d'infrazione, il rischio crisi di governo sarebbe dietro l'angolo. Ed è per questo che Conte ribadisce ai due vicepremier - ma soprattutto a Matteo Salvini - la necessità di un mandato pieno per la trattativa e, allo stesso tempo, di moderare i toni, spegnendo qualsiasi attacco anti-Ue.

L'obiettivo non dichiarato dell'Italia è scavallare l'estate e trattare, nell'autunno prossimo, con una commissione non più in scadenza e comunque frutto di questa tornata delle Europee. Con questa commissione, ormai in scadenza, i margini sono strettissimi.

LA SICILIA

Posta la fiducia sul dl Crescita Da affitti brevi a salva-Catania

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Salta, dopo una giornata di caos e di braccio di ferro interno alla maggioranza, l'emendamento che trasferiva alle Regioni la titolarità dei fondi Sviluppo e coesione (Fsc).

E salta anche una norma "minore", che consentiva alle imprese di apporre l'emblema dello Stato sui prodotti per tutelarsi dai falsi made in Italy.

Si conclude, tra le proteste delle opposizioni e dopo un intervento in commissione Bilancio alla Camera del ministro Barbara Lezzi, che ha negato "scambi" tra fondi per il Sud e autonomie con la Lega, il tortuoso iter del decreto Crescita, su cui il governo ha infine posto la fiducia.

Ecco in sintesi le principali novità.

RIAPERTURA ROTTAMAZIONE. Fino al 31 luglio si potrà aderire, pagando in un'unica soluzione al 30 novembre, o in 17 rate, la prima sempre il 30 novembre. Riaperto anche il saldo e stralcio.

TAGLIO INAIL STRUTTURALE MA SOLO DAL 2023. Il taglio da 600 mln delle tariffe Inail diventa strutturale ma solo dal 2023, con un "buco" nel 2022. L'Imu sui capannoni diventerà deducibile per intero dal 2023 e l'Ires sarà ridotta al 20%.

ECOINCENTIVI ESTESIA TUTTE MOTO, MICROCAR. Si amplia a tutte le moto, i motorini, le microcar e i "tricicli" l'ecoincentivo per acquisti di elettrici o ibridi. Possibile rottamare anche i mezzi di "familiari conviventi" e i vecchi motorini ritargati.



BARBARA LEZZI

PROROGA ISA E MORATORIA MULTE SCONTRINI. I versamenti legati agli Isa slittano al 30 settembre. Moratoria di sei mesi delle sanzioni sugli scontrini elettronici. Raddoppiano le chance di vincere alla lotteria degli scontrini per chi paga con carte e bancomat.

STRETTA TASSA SOGGIORNO E AFFITTI BREVI. I Comuni verificano le presenze per la tassa di soggiorno attraverso i dati forniti per la pubblica sicurezza. Stretta sugli affitti brevi, con i soggetti residenti in Italia e parte del gruppo responsabili della cedolare secca. Arriva anche il codice unico per tutte le strutture. Per chi non lo pubblica multe da 500 a 5.000

Le novità. Riaperti i termini per la rottamazione cartelle

euro.

RIMBORSI BANCHE RAPIDI SOTTO 50MILA EURO. Corsia preferenziale per i rimborsi sotto i 50mila euro. Alentati i paletti di reddito e patrimonio per accedere al Fir, si amplia così la platea dei rimborsati. Sconto fiscale per chi investe in Eltif, i fondi di investimento europei a lungo termine. La Consob potrà fermare più facilmente i trader online abusivi, chiedendo agli operatori di "staccare" la connessione internet.

"SALVA-BANCHE" SUD, SCONTI PER FUSIONI. Incentivi per le aggregazioni, con una revisione della disciplina delle Dta, che diventano crediti fiscali fino a un massimo di 500 mln per ciascun soggetto che partecipa all'aggregazione. Proroga fino a fine anno per la garanzia dei bond di Banca Carige.

COMPROMESSO SALVA-ROMA E SALVA-COMUNI. Passa allo Stato parte del debito storico della Capitale (1,4 mld) e arriva un fondo ad hoc dove far confluire gli eventuali minori esborsi per rinegoziazione dei mutui da parte dell'attuale Commissario al debito di Roma, che serviranno per i debiti delle città metropolitane. Aiuti per Alessandria, Catania e Campobasso.

SCIVOLO AZIENDALE, VIA 5 ANNI PRIMA. Contratto di espansione per le aziende con più di 1.000 lavoratori. Potranno licenziare i più anziani dando uno "scivolo" fino a 5 anni dalla pensione. Si potrà anche ridurre l'orario agli altri e in cambio assumere.

LA SICILIA

Giustizia, entro dicembre la riforma arriverà in porto

Divisioni sulle intercettazioni

MARGHERITA NANETTI

ROMA. Avanti tutta, ma per ora c'è solo una data. Si è concluso con l'annuncio che la riforma della giustizia arriverà in porto entro dicembre, il vertice del governo sul dossier che ha in agenda temi caldi come la nuova legge elettorale per il Csm, il contingentamento dei tempi dei processi, il giro di vite sulle intercettazioni. «Il vertice è andato molto bene: abbiamo affrontato tutti i temi a 360 gradi.

Entro dicembre - ha detto il Guardasigilli Alfonso Bonafede che oggi ha ricevuto i nuovi vertici dell'Anm - approveremo una riforma del processo penale e civile che riduca i tempi della giustizia». La riforma riguarderà anche il Csm e le carriere dei magistrati «che vanno determinate sulla base della meritocrazia». Stand by per le intercettazioni.

«Vanno utilizzate solo quelle che hanno rilievo penale, il gossip lo vai a leggere sui settimanali scandalistici. Quello che ha rilievo penale va pubblicato, quello che non ce l'ha non vedo perché debba essere pubblicato», ha detto il vicepremier Matteo Salvini, «su questo mi pare che anche Bonafede sia d'accordo». Ma il tema è stato spacchettato e viaggerà a parte.

Poco si sa delle bozze circolate al summit al quale hanno partecipato anche la ministra della Pa Giulia Bongiorno, delegata di Sal-

vini alla trattativa, e Luigi Di Maio. Incontro «utile e interlocutorio», lo ha definito Bongiorno aggiungendo che «quando si tratta di materie delicate e tecniche, prima di parlare e decidere bisogna leggere bene i testi».

«Di certo, tra i punti positivi, - ha spiegato Bongiorno - la disponibilità a introdurre norme che garantiscano tempi certi e rapidi per i processi penali e che prevedano sanzioni in caso di inerzie; e la volontà di riformare il Csm». «Sugli altri temi, incluse la separazione delle carriere e le intercettazioni, il confronto continua», ha tagliato corto Bongiorno.

Dunque ci saranno separati approfondimenti da parte di Lega e Cinquestelle: per ora l'accordo c'è sui titoli dei dossier ai quali mettere mano - altri sono ancora da definire - ma non sulle soluzioni.

Tavoli differenti per argomenti, che viaggeranno a velocità diverse, sempre che il governo duri. Con la Lega, ha spiegato Bonafede, «siamo d'accordo sui settori di intervento, chiaramente sia io

Novità. Previste norme che garantiscano tempi certi e rapidi per i processi penali

che Giulia Bongiorno dopo questo confronto ci siamo detti che dobbiamo confrontarci con le nostre forze politiche di riferimento di modo da avere un altro incontro nel dettaglio». Già il premier Conte, alle prese con una difficile e urgente trattativa sul bilancio con Bruxelles, aveva tirato il freno sulla riforma richiamando gli alleati a evitare reazioni a caldo dopo le rivelazioni dell'inchiesta di Perugia.

Per Bonafede, occorre intervenire anche «sulla carriera del magistrato affinché la meritocrazia abbia uno spazio centrale nell'avanzamento della carriera». Il Guardasigilli vuole andare avanti sul tetto di 240mila euro per gli stipendi delle toghe e sull'obiettivo di dimezzare la durata dei processi penali e sanzioni ai magistrati che sfiorano. Con conseguenze che potrebbero essere di «carattere disciplinare».

Continua l'effetto domino dell'inchiesta di Perugia: alcune intercettazioni sarebbero state trasmesse a Milano, ha rivelato L'Espresso.

Si tratta di dialoghi tra Luca Lotti e l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara in cui l'ex ministro affermerebbe di aver avuto dall'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi alcune carte sul fratello del procuratore aggiunto di Roma Paolo Ielo, il magistrato che ha chiesto il suo rinvio a giudizio. Eni ha smentito e si riserva di querelare.

LA SICILIA

I PERMESSI DI SOGGIORNO E L'ACCOGLIENZA

La Consulta bocchia i ricorsi dei governatori sul decreto sicurezza

MELANIA DI GIACOMO

ROMA. La Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibili i ricorsi presentati dalle Regioni Calabria, Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, che avevano impugnato il decreto sicurezza del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, con le nuove, e più stringenti, regole su permessi di soggiorno, sul sistema di accoglienza per richiedenti asilo e sulla loro iscrizione all'anagrafe. La consulta ha poi definito incompatibili con l'autonomia costituzionalmente garantita a Comuni e Province i super poteri ai prefetti.

Per quanto riguarda i ricorsi, spiega la Corte Co-

stituzionale, non vi è stata una lesione delle competenze regionali ma è stata violata l'autonomia costituzionalmente garantita a Comuni e Province, prevedendo un potere sostitutivo del prefetto nell'attività di tali enti. Fallisce il tentativo dei governatori del Partito Democratico contro la legge simbolo del leader della Lega. Ma «si tratta soltanto del primo tempo della battaglia - dice il governatore toscano, Enrico Rossi - che abbiamo intenzione di combattere contro chi, come il ministro Salvini, calpesta i diritti umani più elementari».

La Consulta ha reso nota la decisione, che nulla dice sulla legittimità o meno delle nuove regole. Le Regioni, nei ricorsi presentati singolarmente,

contestavano l'intero impianto del provvedimento, a cominciare dalla mancanza dei presupposti per intervenire con un decreto legge, e rilevavano che sebbene le politiche sui migranti siano competenza dello Stato, alcune misure del provvedimento come le limitazioni alla protezione umanitaria, l'esclusione dei richiedenti asili dal sistema di accoglienza gestito dagli enti locali (Sprar), impattano su ambiti che sono invece prerogativa regionale, quali la tutela della salute, il diritto allo studio, quello alla formazione professionale e l'assistenza sociale. Ma questa obiezione non è stata accolta dalla Corte, che si è limitata a constatare che la materia è riservata allo Stato.

LA SICILIA

Salario minimo, torna la scala mobile

Sui Ccnl non rinnovati la "proposta Catalfo" prevede un adeguamento automatico

ACCORDO FIDIMED FIDISICILIA
Un accordo commerciale per il sostegno delle piccole e medie imprese è stato stipulato da Fidimed, intermediario finanziario nazionale con sede a Palermo, e FidiSicilia, confidi con sede a Catania. L'intesa prevede che FidiSicilia possa mettere a disposizione delle imprese del territorio i prodotti erogati da Fidimed, come finanziamenti, microcredito e fidejussioni.

MILANO. La proposta del M5s sul salario minimo sta spaccando il Paese. Ieri sul blog pentastellato è spuntato un post che spiega uno degli articoli della "proposta Catalfo": «Prevedere un meccanismo di rivalutazione legata all'Indice dei Prezzi al Consumo, automatica in caso di contratti scaduti o disdettati e non rinnovati. In tal modo si tutela di anno in anno il potere d'acquisto dei lavoratori rispetto all'aumento dei prezzi». In pratica, in forma «sussidiaria» si reintroduce nella sostanza il concetto di adeguamento automatico dei salari al costo della vita. Di fatto, una sorta di nuova "scala mobile". Nella relazione al provvedimento l'intento è chiarito. Una delle finalità della proposta di legge è quella di dare «garanzia dell'adeguatezza nel tempo del trattamento economico complessivo che costituisce retribuzione proporzionata e sufficiente, attraverso il richiamo ai contratti collettivi e in via sussidiaria mediante l'incremento automatico dell'importo fissato per legge, incrementato annualmente sulla base delle variazioni dell'indice Ipc, al netto dei valori energetici, rilevato nell'anno». La previsione, si spiega, punta a «conservare alle parti sociali il ruolo di autorità salariali e di conservare - in caso di contrasto tra esse - un valore adeguato all'importo che il legislatore avrà considerato costituire attuazione dell'articolo 36, primo comma, della Costituzione». Ma l'introduzione di

un salario minimo orario di 9 euro lordi per tutti i lavoratori comporterebbe anche un aumento medio del costo del lavoro non inferiore al 20%. Il Consiglio nazionale dei Consulenti

del lavoro evidenzia, in una stima, i costi diretti e indiretti per le aziende. Ai quasi 3 mln di lavoratori del settore privato (2.940.762), stimati dall'Istat, vanno aggiunti i lavoratori del

settore domestico (864 mila) ed una parte di quelli del settore agricolo (350 mila), che già percepiscono un salario orario inferiore a 9 euro. Sarebbero, quindi, 4 milioni i lavoratori ai quali adeguare la retribuzione, con un aumento diretto del costo del lavoro per le imprese di oltre 5,5 mld. Cifra che non tiene conto di 3.243.000 dipendenti pubblici.

Inoltre, la categoria ha stimato che se si adeguassero i livelli di inquadramento dei dipendenti, che già oggi sono sopra la soglia dei 9 euro lordi, si avrebbe un ulteriore incremento del costo del lavoro per le imprese: il valore stimato dall'Istat - 4,3 mld - , si triplicherebbe raggiungendo i 12 mld. Un costo del lavoro così elevato potrebbe, di conseguenza, creare anche un aumento del prezzo di beni e servizi, vanificando quindi i benefici sul potere d'acquisto che la norma sul salario minimo mira a generare.

Però il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, non si scompone: «L'Inps ha fatto una stima di 10 mld di costo per l'aumento del salario minimo a 9 euro lordi. Lo stesso ministro del Lavoro ha annunciato la possibilità, la necessità, di una riduzione del cuneo fiscale che possa interessare in qualche modo le imprese che subiscono un aumento del costo. Tuttavia, bisogna dire che ci sono tanti lavoratori, il 15-20%, che hanno salari più bassi di 5-6 euro. Situazioni che a mio parere vanno risolte, per questo serve il salario minimo».

In Sicilia la Cisl aprirà nove sportelli per il lavoro

PALERMO. «Nelle periferie, con i giovani. Per il lavoro». Partirà dai nove capoluoghi di provincia siciliani il progetto che la Cisl lancia in occasione della sua conferenza regionale d'organizzazione. Un programma che sarà al centro della omologa conferenza nazionale che si terrà a Roma tra il 9 e l'11 luglio. E di cui hanno discusso ieri i 200 partecipanti all'assise regionale. In pratica, lo stato maggiore della Cisl Sicilia: vertici provinciali e regionali di federazioni, enti, associazioni. E delle cinque aree territoriali in cui il sindacato articola nell'Isola la propria presenza. Il progetto, che punta a dare «nuova centralità alle periferie del lavoro e della vita sociale», muove dalla presa d'atto, spiegano alla Cisl, che «sempre più il mondo del lavoro, anche in Sicilia, sarà polarizzato tra lavori poveri e lavori ricchi». Questi ultimi, ad alto contenuto professionale, rimandano al «dramma della migrazione intellettuale giovanile che qui vivono tantissime famiglie i cui figli, con laurea in tasca - denuncia Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale - fanno le valigie e vanno via. E quasi sempre non tornano più». Sono 25 mila ogni anno per un costo complessivo per la Sicilia, tra nuclei familiari e istituzioni, di ben 200 mila euro l'uno, calcola il sindacato. Un dato che rattrista. Tanto più se messo a confronto col mercato del lavoro: «Più di un giovane siciliano su due, tra 15 e 24 anni, in Sicilia non ha occupazione. Niente. Neppure un lavoro povero, che è l'altra sponda del mercato del capitale umano».

I lavori poveri, ragionano alla Cisl, sono quelli che «da qualche tempo si vanno concentrando nei settori della logistica, della distribuzione, della cura della persona. E riguardano il mondo dei lavoratori, spesso con basso titolo di studio». Anche qui, involontari protagonisti di questa nuova povertà sono per lo più i giovani, gli immigrati. E in generale «tutti coloro i quali popolano le aree della marginalità sociale, del disagio urbano».

LA SICILIA

DL CRESCITA. I contribuenti soggetti agli Isa potranno versare il 30 settembre, ma in meno rate

Fisco, proroga “lunga” sui versamenti

La lunga proroga per i versamenti dei contribuenti soggetti agli Isa, indici sintetici di affidabilità fiscale, che hanno sostituito gli studi di settore, i cui termini in scadenza «dal 30 giugno sono prorogati al 30 settembre 2019», presenta diversi dubbi. La proroga è stata inserita con un emendamento già approvato dal governo, lunedì scorso, e previsto nel decreto Crescita.

La nuova scadenza al 30 settembre azzerà lo 0,40%. La proroga dei versamenti di Redditi 2019 riguarda i contribuenti soggetti agli Isa, nonché i contribuenti “collegati” a chi deve compilare il modello Isa, come, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari. In base alle indicazioni fornite dall’Agenzia delle Entrate, in occasione di una precedente proroga, con la risoluzione 69/E del 21 giugno 2012, non si calcola alcuna maggiorazione per il periodo successivo all’1 luglio e fino al 30 settembre, nel rispetto del principio che “la proroga è gratuita”. Gli allungamenti riguarderanno, in particolare, le persone fisiche ed i soggetti collettivi, società di persone e società di capitali comprese, che esercitano attività per le quali sono stati elaborati i nuovi Isa, a prescindere dall’esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite stabilito dalla legge (5.164.569,00 euro). La proroga riguarda anche gli altri tributi e contributi risultanti dalla dichiarazione dei redditi, nonché i versamenti dell’Irap e dell’Iva con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successivo al 18 marzo 2019 (il 16, di scadenza, era sabato ed il 17 domenica). Dovrebbero beneficiare della proroga anche le persone fisiche che, per il 2018, hanno applicato il regime dei minimi, nonché le persone fisiche che hanno applicato il regime forfetario.

I contribuenti senza proroga. Nessun differimento, invece, per gli altri contribuenti, non soggetti a Isa, per i quali restano fermi i termini del primo luglio o dal 2 luglio al 31 luglio con lo 0,40% in più. Ad esempio, sono escluse dalla proroga le persone fisiche che hanno redditi di terreni o fabbricati, redditi diversi, occasionali, di lavoro dipendente o di pensione.

Massima rateazione in tre soluzioni. La proroga al 30 settembre 2019 dovrebbe costituire la nuova scadenza e sostituisce quella del 30 giugno, che slitta all’1 luglio. In base alla nuova scadenza, i versamenti possono anche essere effettuati entro il trentesimo giorno successivo al 30 settembre, cioè entro il 30 ottobre 2019, maggiorando le somme da versare dello 0,40% a titolo di interesse corrispettivo. Da ciò ne consegue che, per chi paga a rate, pagando la prima entro il 30 settembre, le rate successive si riducono a due, in scadenza il 16 ottobre e il 16 novembre, che slitta a lunedì 18 novembre, per i titolari di partita Iva ed il 31 ottobre e 30 novembre, che slitta al 2 dicembre 2019, per i non titolari di partita Iva. Senza dimenticare che il secondo acconto per il 2019, da pagare in unica soluzione, scade anche il 2 dicembre 2019.

La rinuncia alla proroga. Come già previsto in occasione della precedente proroga del 2012, con la risoluzione 69/E del 21 giugno 2012, i contribuenti, destinatari della proroga, possono “rinunciare” al differimento, magari perché hanno già preparato i modelli F24 per i pagamenti. Così eviteranno le complicazioni che possono derivare dal dovere rideterminare il piano di rate, riducendone il numero. Possono cioè proseguire il piano di rateazione scelto, senza considerare la proroga. Una cosa è certa: mai come quest’anno la confusione è al massimo storico.

**MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA**

LA RIPRESA CHE NON C'È

Il Pil va verso crescita zero e aumenta il divario Nord-Sud

di Roberto Petri

ROMA — L'Italia rischia di totalizzare cinque trimestri di stagnazione economica sul filo della recessione. A confermare i timori sull'andamento del Pil nel secondo trimestre di quest'anno è stato ieri il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, nel corso della presentazione del Rapporto Annuale. Secondo l'Istat la possibilità di contrazione del Pil nel secondo trimestre è «relativamente elevata». Se la stima, che si basa su una probabilità del 65 per cento, sarà confermata la possibilità di una crescita vicina allo zero per quest'anno si fa più concreta. A conti fatti è dal secondo trimestre del 2018 quando la crescita fu zero che l'Italia arranca: nel terzo e nel quarto del 2018 segnammo — 0,1 e nel primo di quest'anno il +0,1 per cento di Pil è stato realizzato solo grazie all'inverno mite e al maggior numero di giorni lavorati nelle costruzioni.

Guardando nel dettaglio gli indicatori che determinano l'andamento generale dell'economia si scorgono altri segnali negativi. Nel 2018, secondo l'Istat, la domanda estera netta ha fornito un contributo marginalmente negativo (per un decimo di punto) alla crescita del prodotto interno lordo, come sintesi di un rallentamento della dinamica delle esportazioni di beni e servizi in volume superiore a quello registrato dalle importazioni.

Inoltre, lo scorso anno, la produzione industriale ha registrato un significativo rallentamento, con flessioni congiunturali in tutti i trimestri. All'inizio del 2019 sono emersi alcuni segnali positivi e nel primo trimestre la produzione industriale ha segnato una variazione congiunturale positiva anche se non sufficiente a ribaltare la tendenza.

Ma non è solo la crescita a preoccupare. Problemi strutturali, come quelli segnalati il 31 maggio scorso dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, si sommano e appesantiscono la situazione. Nel decennio alle nostre spalle, ad esempio, rileva l'Istat, si sono ulteriormente ampliati i divari territoriali. Nel 2018 il recupero dell'occupazione al Centro-Nord, iniziato nel 2013, ha portato al superamento del numero di occupati rispetto al 2008 (384 mila, +2,3 per cento) mentre nel Mezzogiorno il saldo è ancora ampiamente negativo (-260 mila; — 4,0 per cento).

Dati che vengono commentati con preoccupazione da più parti. Per lo Svimez c'è il rischio che il Mezzogiorno entri in recessione già dalla prima metà di quest'anno. La Cgil parla di una «fotografia impietosa del Paese» e di un'Italia «ferma per crescita economica, occupazionale e demografica». Si aggiunge ai giudizi preoccupati la leader della Cisl Furlan che vede il Paese «sempre più immobile».

Le conclusioni, piuttosto amare, le ha tratte durante la conferenza stampa di ieri il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo. «L'Italia — ha detto — è caratterizzata da una realtà composita, eterogenea, bellissima e contraddittoria. È una terra ricca di tesori, arte e bellezza, ma è anche una nazione ricca di problemi irrisolti, uno per tutti quello del tema ricorrente del debito pubblico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTY RAKUSEN/GETTY IMAGES | Nuovi timori Secondo l'Istat c'è una probabilità "relativamente elevata" che il Pil sia in calo nel secondo trimestre dell'anno. Pesa il rallentamento dell'industria

"L'Europa vuole 7 miliardi" E il governo preleva da Cdp

Il Tesoro attinge 1 miliardo dalle riserve di Cassa depositi e prestiti. Ne mancano 3 rispetto alle richieste Fuori dal conto i 2 miliardi "congelati" dall'ultimo Cdm, in bilico i 3 di risparmio da quota 100 e reddito

dal nostro inviato

BRUXELLES — Stavolta Jean-Claude Juncker gigioneggia poco. Poche parole, sufficienti a gettare nel panico Giuseppe Conte, il suo staff, la diplomazia italiana approdata al Consiglio europeo sulle nomine serbandosi speranze che si infrangeranno sulla realtà. In un attimo il premier si rende conto che evitare la procedura d'infrazione sul debito sarà davvero difficile. C'è un gap di almeno tre miliardi sul 2019, a voler essere ottimisti, per non parlare delle garanzie monstre sul 2020 che neanche si intravedono, altro che sterilizzazione dell'Iva e flat tax in deficit. I numeri e la politica, stavolta, non permettono promesse scritte sulla sabbia, come quelle dell'ultima manovra. A margine della riunione dei 28, Conte si rivolge anche ad Angela Merkel, chiedendole un mano per sminare la procedura. «Ne parlerò con il mio ministro delle Finanze», è la sbrigativa risposta della Cancelliera.

Se si depura la trattativa dalla pretattica, si sbatte in una cifra che racchiude l'attuale distanza tra le due diplomazie: tre miliardi. Il premier si presenta in Belgio sventolando il tesoretto di due miliardi, congelato nell'ultima manovra, che per la Commissione semplicemente non conta: la richiesta dell'Europa era già al netto di quei risparmi. Ci sarebbero i tre miliardi avanzati dopo sei mesi di reddito di cittadinanza e quota 100, ma anche su quelli Bruxelles chiede una clausola che li garantisca, non la promessa di soldi che si libereranno soltanto a fine anno. Tria dovrà fare miracoli per computarli nell'assestamento di bilancio previsto per mercoledì prossimo. E quindi al premier non resta che partire da quel miliardo di extradividendi di Cdp, richiesto in forma straordinaria dal ministro del Tesoro ai vertici della Cassa, con una procedura assolutamente inusuale.

Ecco allora che si arriva al numero che divide Roma e Bruxelles: per trattare un accordo, l'Europa chiede di sommare a questo miliardo ballerino e ai tre dei risparmi futuribili almeno altri tre miliardi reali, immediatamente utilizzabili per ripianare il rosso. Sette miliardi in tutto, rispetto ai nove di partenza. Senza questa base negoziale, Conte non riuscirà nemmeno a ottenere udienza dai vertici continentali.

È sconfitta la strategia del premier italiano. Alla vigilia, aveva valutato con favore un eventuale stallo sulle nomine, una scorciatoia per ottenere qualche giorno in più rispetto all'Ecofin del 9 luglio e chiudere la finestra elettorale di settembre, che tramonta attorno al 20 luglio. Ma si scontra con una realtà diversa. «Prenderemo in considerazione la lettera di Conte – tagliava corto il commissario Ue Pierre Moscovici - ma in questo momento una procedura per debito è giustificata». La Commissione uscente non intende mostrarsi più debole di quella che verrà e non si accontenta di generiche promesse. E ora la road map per evitare la procedura è strettissima: un assestamento di bilancio con concessioni reali all'Ue mercoledì prossimo; il G20 di Osaka di venerdì prossimo per fare il punto con Merkel, Macron e Juncker; il probabile Consiglio europeo straordinario del 1 luglio. Il giorno successivo la Commissione deciderà se chiedere ai ministri di procedere all'Ecofin del 9 luglio. In questi dodici giorni si gioca il futuro del Paese.

— t.ci.

L'intervista

Conte "Situazione molto complicata, noi puniti da regole irragionevoli"

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco

BRUXELLES — Usa parole durissime, mentre addenta un'arancia e una pizzetta rossa in una saletta del Consiglio europeo. Denuncia il rischio che la Commissione giudichi la procedura d'infrazione all'Italia seguendo una interpretazione delle regole "irragionevole". Anzi, peggio, "punitiva". È infuriato, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Ce l'ha con Juncker, Moscovici e il resto d'Europa. E teme la bocciatura finale: «È una situazione molto, molto complicata».

Presidente, la trattativa con l'Europa si è complicata in queste ore? Sembra pessimista. È rigidità sua o gelo tra la parti?

«Non è rigidità. Ho la flessibilità per difendere il mio Paese. Salvando però sempre alcune coordinate concettuali ben chiare. Riteniamo di avere i conti in ordine, siamo sicuri delle nostre ragioni e non siamo disponibili a inseguire delle stime che non rispondono alla realtà».

Presidente, sono parole impegnative per chi dovrebbe trattare ed evitare una procedura.

«Perché noi conosciamo i conti e conosciamo i flussi di cassa.

Mercoledì vareremo l'assestamento che certificherà questi flussi».

Qual è allora la ragione dell'irrigidimento nel negoziato?

Ce l'ha con la Commissione?

«Fatemi mantenere un profilo istituzionale. Non fatemi dire quello che penso. Per ora...».

L'iter della procedura comunque va avanti. Aveva detto che non bastava denunciare regole ingiuste per evitare la bocciatura. Ora contraddice se stesso?

«Le regole sono le regole, i numeri sono numeri. Io non posso chiedere di evitare regole che non mi piacciono per evitare la procedura.

Ma posso contestare i numeri. Ecco, contesto le loro stime di crescita. Io conosco i numeri, conosco l'assestamento sui miei numeri. Per quanto riguarda le regole, c'è una prospettiva in cui voglio ridiscutere queste regole. Mi sembra legittimo.

In famiglia si discute».

Pensa che la Commissione uscente si sia irrigidita per le frasi non amichevoli di Salvini e Di Maio?

«Sarebbe molto grave. Allora vuole dire che le regole si applicano a secondo delle reazioni emotive qui a Bruxelles?».

Emotive o punitive?

«Reazioni emotive o punitive: sarebbe molto, molto grave. E poi voglio dire una cosa a Moscovici: dice che le regole sono intelligenti. Le regole non sono intelligenti, vanno interpretate: le interpretazioni sono intelligenti. Ecco, se è quella non è intelligente».

Lo stallo nel negoziato dipende anche dalle garanzie che chiede l'Europa sul 2020? È quello il nodo?

«Lo verificheremo nei prossimi giorni. Più in generale, non ho mai pensato che fosse uno scherzo la procedura: Siete voi giornalisti che questa volta, più distratti, forse pensavate lo fosse...».

Presidente, piuttosto: alza i toni per chiarire a Salvini e Di Maio che non ci sono margini per limitare la correzione che chiede Bruxelles?

«Non faccio un uso politico di queste posizioni. È una situazione davvero molto complicata».

Non si aspettava oggi una reazione così rigida da parte della Commissione, ha peccato di ottimismo?

«La mia è sempre una determinazione ottimistica. Però devo dirlo: è un negoziato molto complicato. Resta il fatto che le regole vanno interpretate. Non vorrei che a volte prevalessero interpretazioni troppo rigide, a volte molto flessibili...».

Strabiche, è la sua accusa?

«Da giurista so che le regole vanno interpretate. E che poi ci sono dei margini di interpretazione».

I tre miliardi di quota cento e reddito di cittadinanza saranno assorbiti nell'assestamento?

Immaginate almeno delle clausole per congelarli?

«No, la clausola l'abbiamo già inserita in passato. Tra l'altro è improprio parlare di manovra correttiva

Forse l'Europa vuole soldi più "garantiti".

"Ripeto allo sfinito: le regole si interpretano e non vorrei che prevalessere una interpretazione irragionevole».

Disse che non voleva essere il primo premier a portare l'Italia in procedura. È ancora così?

"Ci mancherebbe, certo».

Dicevate che una Commissione in scadenza vi avrebbe garantito una certa flessibilità. E invece...

«Una Commissione in scadenza potrebbe anche interpretare le regole in modo più rigoroso proprio perché in scadenza in modo più rigoroso...».

f

Moscovici dice che le norme sono intelligenti?

No, non lo sono.

serve invece interpretarle in modo intelligente

g

La Consulta bocchia i superpoteri dei prefetti

Decreto sicurezza, stop della Corte a Salvini sulle zone rosse: violata autonomia dei comuni, non si possono sostituire i sindaci

di Liana Milella

ROMA — Dalla Consulta un secco "niet" ai superprefetti teorizzati dal ministro dell'Interno Matteo Salvini che, con il decreto sicurezza prima e con una circolare poi, ha attribuito ai suoi terminali sul territorio, e quindi a se stesso, un potere alternativo e inibitorio rispetto a quello dei sindaci. Come quello di imporre "zone rosse" nelle città da cui tener lontano spacciatori, balordi, abusivi.

Ma c'è di più nella decisione della Corte che sarà scritta dalla vice presidente Marta Cartabia e dai giudici Daria De Pretis, Nicolò Zanon, Augusto Barbera e Giovanni Amoroso. Per due giorni la Consulta ha passato al setaccio il primo decreto sicurezza entrato in vigore il 4 ottobre 2018 e che ha scatenato polemiche e contestazioni per le norme sui migranti. La Corte ha esaminato i ricorsi di cinque Regioni- Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Calabria (si sono ritirate Sardegna e Basilicata, il Piemonte ha chiesto un rinvio) — che hanno contestato il potere del ministro di intervenire su una materia di loro competenza.

La Corte ha ritenuto inammissibili le contestazioni delle Regioni. Non perché non le ritenesse fondate nel merito, ma perché le nuove regole su permessi di soggiorno, iscrizione all'anagrafe dei richiedenti asilo e sugli Sprar «sono state adottate nell'ambito delle competenze riservate in via esclusiva allo Stato in materia di asilo, immigrazione, condizione giuridica dello straniero e anagrafi (articolo 117 della Carta), senza che vi sia stata incidenza diretta o indiretta sulle competenze regionali». La contestazione delle Regioni è inammissibile, ma «resta impregiudicata ogni valutazione sulla legittimità costituzionale dei contenuti delle norme impugnate». Il che vuol dire che qualora un tribunale o la Cassazione dovessero impugnare quelle stesse norme, la Consulta si pronuncerà sul contenuto.

Sugli strapoteri dei prefetti la Corte vede «violata l'autonomia costituzionalmente garantita a Comuni e Province». Accoglie «le censure sull'articolo 28 del decreto che prevede un potere sostitutivo del prefetto nell'attività di tali enti». Giusto quello che aveva portato a una dura contrapposizione tra il ministro Salvini e il sindaco di Roma Virginia Raggi. Un articolo che rappresenta un vero colpo di mano rispetto al potere dei sindaci. Laddove stabilisce che qualora il prefetto veda «situazioni sintomatiche di condotte illecite gravi e reiterate, tali da determinare un'alterazione delle procedure e da compromettere il buon andamento e l'imparzialità delle amministrazioni comunali o provinciali» può sostituirsi «mediante commissario ad acta all'amministrazione inadempiente». Una prima mossa a cui era poi seguita, ad aprile scorso, la circolare per imporre le zone rosse, che rappresentava la prova concreta dello strapotere prefettizio. Su cui ora la Consulta corregge il tiro.

Una decisione che arriva giusto nel giorno in cui Salvini, a ridosso della sua visita negli Usa, si vede bocciare la politica contro i migranti dal segretario di Stato Mike Pompeo che, in un lungo rapporto, considera l'Italia inadempiente, e quindi fuori dal gruppo dei virtuosi, perché «non soddisfa il minimo standard per l'eliminazione della tratta». Pompeo segnala un calo degli arresti, ma anche l'inadempienza nei controlli di eventuali violenze subite dagli stessi migranti.

Autostrade, gestori in rivolta sui pedaggi

L'Autorità dei Trasporti rivede le tariffe. I 5 Stelle esultano: le critiche dei concessionari mostrano che ci stiamo muovendo bene

di **Lucio Cillis**

ROMA — L'Autorità dei Trasporti rivede il sistema delle tariffe autostradali di 16 concessionarie che hanno i Piani economico finanziari o Pef, scaduti. E riparte il braccio di ferro con i gestori i quali, attraverso l'associazione Aiscat, ribattono duramente all'Authority guidata da Andrea Camanzi e avviano una pesante controffensiva legale con una ondata di ricorsi presentati davanti al Tar. Ma il braccio di ferro diventa subito politico, considerando che tra i 16 concessionari c'è anche Autostrade, nemico giurato dei grillini dal crollo del ponte Morandi dell'agosto scorso. «È la rivoluzione che avevamo promesso. Se Aiscat oggi attacca così, vuol dire che siamo sulla strada giusta» esulta il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. Rincarare la dose Alessandro Di Battista: «Questo è il momento di riprendere il controllo delle autostrade, la battaglia non è semplice. Ovviamente se la Lega decidesse di combatterla sarebbe tutto più facile, ma la Lega tace».

Ben lontano da imporre statalizzazioni, il nuovo sistema pubblicato dall'Art cerca di rimettere ordine alle tariffe autostradali. E nasce con il Decreto Genova grazie alla norma che estende la competenza regolatoria dell'Autorità anche alle concessioni esistenti e non solo a quelle nuove. Sono regole che puntano ad alleggerire il peso dei costi del casello su automobilisti e autotrasportatori, è basato sul metodo del "price- cap" (prezzo limite) calcolato su indicatori di produttività a cadenza quinquennale per garantire trasparenza, equità dei pedaggi e maggiore efficienza dei costi.

L'Autorità interviene sui parametri della componente "regolata" dei pedaggi: la remunerazione sul capitale investito sarà pari al 7,09% lordo (oggi ci sono livelli che superano e di molto il 10%). Una percentuale che sarebbe adeguata agli attuali tassi di mercato.

Per le opere già "cantierate" e avviate non cambierà nulla: continuerà ad essere applicato il "Tir" ovvero "Tasso interno di rendimento" previsto dal sistema tariffario precedente. In pratica si punta all'incentivazione e all'effettiva realizzazione dei lavori programmati, con verifiche annuali e diminuzioni dei costi del pedaggio in caso di mancato rispetto dei tempi. Mettendo fine, nei piani dell'Authority, ai sei diversi sistemi tariffari, che finora regolavano, ognuno a modo suo, i pedaggi. Ma i concessionari, non ci stanno. «Esprimiamo la nostra più grande preoccupazione e la ferma opposizione alle deliberazioni sui sistemi tariffari delle concessioni» sottolinea l'Aiscat denunciando «l'esito di una consultazione meramente formale nella quale è stato chiesto ai concessionari di riempire un formulario con proprie osservazioni, senza un reale confronto, peraltro dovuto trattandosi di modifiche unilaterali a contratti di lunga durata».

La procedura di consultazione «viola i più basilari principi giuridici della certezza dei contratti e delle regole stabiliti a livello comunitario e nazionale, indebolendo fortemente l'immagine di affidabilità del sistema Italia». «L'Italia presenta tariffe autostradali tra le più basse in Europa » rimarca l'Aiscat che però punta ancora a trovare un accordo col governo al quale chiede «un serio confronto » prima che vengano applicati i nuovi criteri dall'inizio del 2020 .

©RIPRODUZIONE RISERVATA